

MARCELLA CIARNELLI

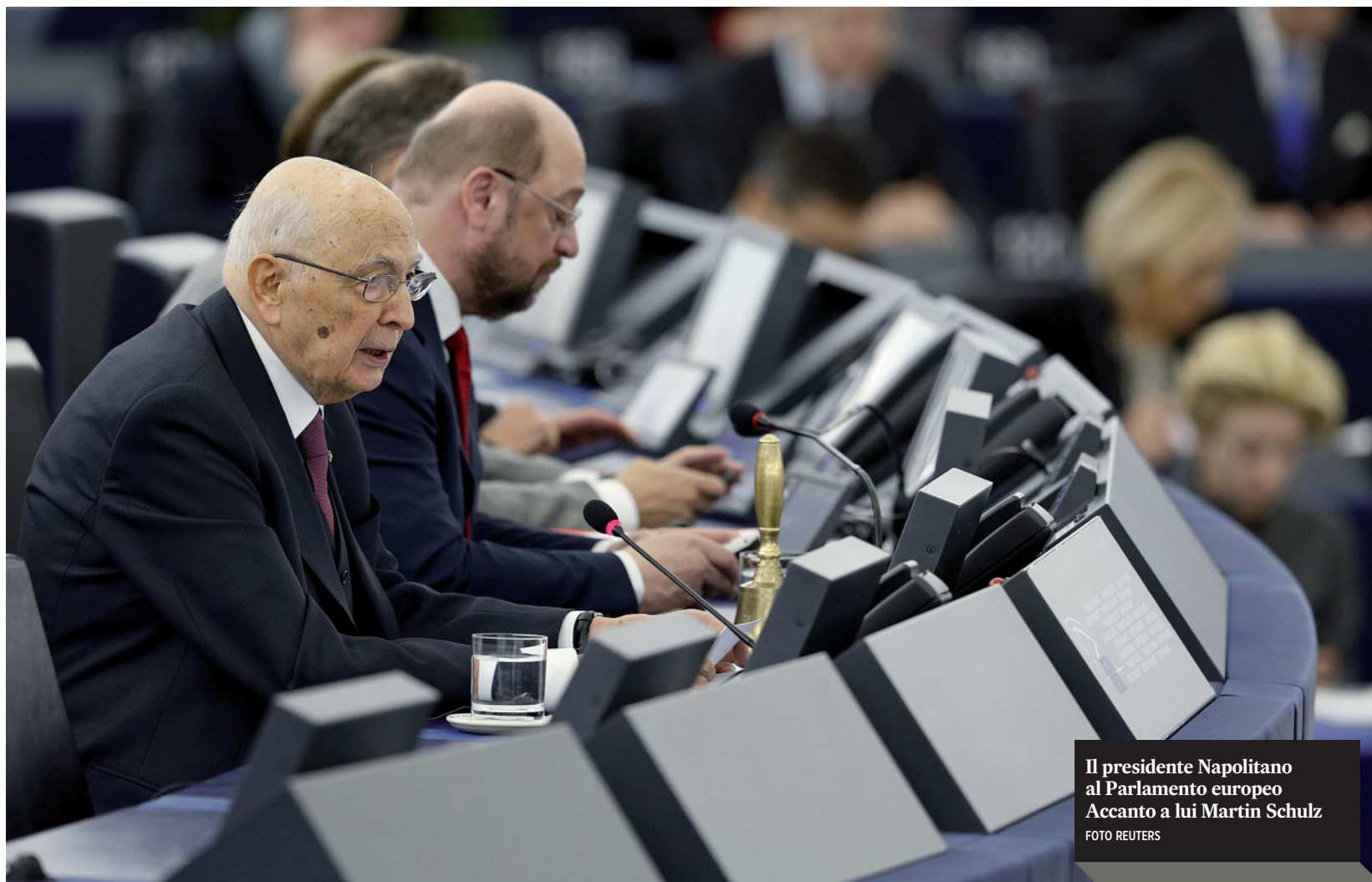
@marciarnelli

«Non sono stati inventati per un capriccio del presidente della Repubblica» ma come conseguenza delle consultazioni con tutti i partiti da cui «mai è uscita un'indicazione di formare il governo diversa dalla decisione che poi ho dovuto assumere». Agli europarlamentari italiani, incontrati a conclusione della sua due giorni a Strasburgo, Napolitano ha fornito l'autentica lettura di quanto avvenuto sia alla fine del 2011 che nell'aprile dello scorso anno. Le motivazioni all'origine di decisioni che non sono state, appunto, un suo «capriccio» ma piuttosto l'unica risposta possibile nella situazione data, peraltro sostenuta dalla consapevolezza delle forze politiche. Una spiegazione fornita con puntuali riferimenti proprio nei momenti in cui ferve il dibattito su un possibile rimpasto dell'attuale governo, o di un rinnovo dell'esecutivo in carica o, addirittura, di un superamento di esso. Su qualunque ipotesi, appare evidente, le forze politiche dovranno procedere all'assunzione di responsabilità necessaria.

Ma il presidente, sollecitato anche dai parlamentari europei, compresi i leghisti che l'altro giorno avevano dato vita ad una «modesta» contestazione in aula mentre pronunciava il suo discorso in seduta plenaria, ha toccato diversi argomenti. A cominciare dalla sollecitazione agli esponenti della Lega ad essere «europeisti critici». Il capogruppo del Carroccio, Lorenzo Fontana gli aveva appena chiesto di valutare le dimissioni e Napolitano gli ha risposto «è un diritto che non si nega a nessuno». Per poi puntualizzare di non «essere stato particolarmente colpito» dalla contestazione dell'altro giorno che gli è sembrata «più che contro il Capo dello Stato contro l'Europa e l'euro. Non entro nel merito, ho ascoltato e letto i segnali. Mi fa piacere piuttosto che siate qui con le altre forze politiche».

**IL LINGUAGGIO DELL'EUROPA**

Ha parlato il presidente della crisi economica che attanaglia l'Europa e l'Italia. Ribadendo il concetto già espresso nel suo discorso dell'altro giorno e cioè «che l'austerità a ogni costo e a tappe forzate non può più reggere» anche se «non è stata adottata per il gusto di perseguire la gente». Bisogna lavorare per una svolta che faccia ripartire la crescita avendo presente che «non può bastare qualche aggiustamento di formula o qualche bella espressione del Consiglio europeo». A proposito del quale, apprendo una breve parentesi lessicale sul linguaggio sempre più criptico dei summit europei Napolitano ha affermato che «ci vorrebbe un traduttore, ognuno di noi dovrebbe avere un Moavero al suo fian-



Il presidente Napolitano al Parlamento europeo accanto a lui Martin Schulz  
FOTO REUTERS

## «Monti e Letta? Non certo capricci»

● Il secondo giorno di Napolitano a Strasburgo: vorrei che i leghisti fossero europeisti critici

co» rivolgendosi scherzosamente al ministro degli Affari europei che era seduto vicino a lui. «I cambiamenti non vanno in questo senso, non abbastanza. Ci vuole un'azione politica e io ritengo che in seno al Consiglio europeo si siano create condizioni diverse», dopo che «per anni si era limitato a ratificare le decisioni della Cancelleria tedesca e del presidente francese».

Carceri e marò. I due punti (ma anche i negoziati d'adesione dell'Ue con

...

**Il Capo dello Stato sulle carceri: c'è una sentenza definitiva da rispettare**

la Turchia, su cui c'è stato un ripensamento di Francia e Germania, ma non dell'Italia, perché «pacta sunt servanda») su cui Napolitano ha messo l'accento. L'Italia, ha ricordato il presidente, rischia di pagare «centinaia e centinaia di milioni di euro» a causa dell'accoglimento di tutti i ricorsi inoltrati alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro la situazione di sovraffollamento e inadeguatezza delle sue carceri, già oggetto di ripetute condanne della stessa Corte.

Sulla situazione carceraria il presidente ha ricordato di aver usato lo strumento, giudicato un po' «obsoleto» da diversi costituzionalisti, del messaggio alle Camere per sollecitare il Parlamento ad occuparsi della questione. «Ho ritenuto di doverlo fare su un te-

ma su cui siamo con le spalle al muro». C'è la sentenza definitiva della Corte dei diritti dell'uomo da rispettare e «noi siamo tenuti a metterci in regola sulle condizioni minime di vivibilità, innanzitutto per ragioni etiche. Dobbiamo evitare il continuo e insostenibile appello dei detenuti, soprattutto per quanto riguarda quelli in attesa di giudizio. Poi c'è la questione della capienza degli istituti di pena», spesso di vecchia costruzione, e infine, l'opportunità di «un provvedimento di indulto o di amnistia», di cui «il Parlamento ha discusso ma senza giungere a conclusioni. Se non si ritiene opportuno un indulto, che si trovino altre soluzioni per

...

**«Ogni contatto è utile per parlare dei nostri due marò che non erano in India per pescare»**

adeguarsi alla sentenza della Corte» ha osservato il Capo dello Stato. Quanto alla questione dei detenuti stranieri, che secondo i leghisti andrebbero rimandati nei Paesi di provenienza, Napolitano ha ricordato che per farlo è necessario avere degli accordi con quei Paesi, cosa che si sta cercando di fare di più che in passato.

Sui marò detenuti in India, il Capo dello Stato ha ricordato che lui coglie «qualsiasi occasione di contatto, o prendo io stesso l'iniziativa, con i miei omologhi capi di Stato europei, per parlare dai nostri due fucilieri di Marina, che non erano in India a pescare, né a dare la caccia ai pescatori indiani, ma partecipavano a una missione di lotta alla pirateria riconosciuta a livello internazionale e quindi l'approccio non può essere che d'interesse europeo». Ed ha aggiunto: «Ho parlato ieri con i nostri due fratelli italiani Latorre e Girone, e le mie posizioni sono internazionalmente note».

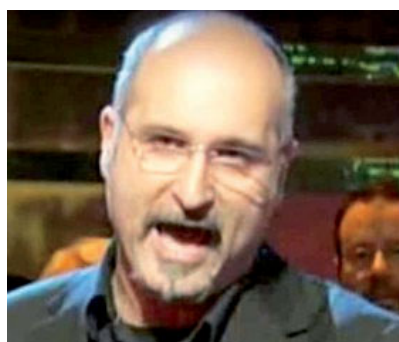
## L'ex berlusconiano che s'inventò la vittoria a Castrocaro

Ora che anche dentro al Movimento 5 Stelle la sua posizione di responsabile della comunicazione del gruppo al Senato si fa sempre più debole - ieri la senatrice Paola Taverna ha annunciato provvedimenti - Claudio Messori, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori italiani nel 1968, rimpiangerà amaramente il tweet contro la presidente della Camera Laura Boldrini o quel post del suo blog in cui raccontava ai suoi elettori il sogno erotico con protagoniste le allora ministre Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo. «Riguarda la mia vita quasi privata. Non devo giustificarmi dopo quattro anni», è stato il commento di Messori che intanto, beccato con le mani nella marmellata, si affrettava a «modificare» il testo peggiorando la sua posizione ed esponendosi allo sfottò del web. Perché la rete, come sanno tutti, non dimentica e in queste ore blogger e smanettoni (esemplare uno storifi realizzato da Carlo Gubitoso) hanno scatenato una gara a chi scava più in fondo nel passato di byoblu, alias di Messori e titolo del fortunato videoblog che gli è valso anche il premio Ischia di giornalismo. E proprio da quelle pagine, il 7 novembre del 2007, Messo-

**IL PERSONAGGIO**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**Le molte verità sul web di Claudio Messori, dall'Aids che non è un virus alle teorie complottiste sui terremoti, fino all'attacco della 'ndrangheta al M5S**



ra si dichiarava un berlusconiano pentito. «Silvio, lo voglio dire e prendermi tutti i giustificati insulti dei miei videolettori - ammetteva - ti ho votato per ben due volte, e per questo è venuto il momento per me di chiedere scusa agli italiani». Uno dei tanti scheletri nell'armadio che saltano fuori a spulciare nei servizi d'archivio web e che hanno resistito alla «selezione» fatta da Messori sul suo passato e su qualche bugia raccontata sulla rete. Come la vittoria, da autore, al festival di Castrocaro del 1991 vantata anni fa e poi

fatta sparire: una bufala, visto che il pezzo a cui aveva collaborato cantato da Luisa Corna («Dove vanno a finire gli amori») era arrivato secondo. Una piccola bugia, sparita poi da qualsiasi biografia, niente in confronto alle cantonate spacciate per verità assolute sull'Aids («non è una malattia infettiva, né è contagiosa, né tantomeno è causata da un virus») o sulla prevedibilità dei terremoti. «In qualsiasi altro paese del mondo, Giuliani (il ricercatore che nei giorni precedenti al terremoto de l'Aquila diceva di poter pre-

vedere l'arrivo delle scosse ndr) sarebbe un eroe e le sue ricerche sarebbero state immediatamente recuperate con tante scuse». Sul ricercatore diventato noto per le sue analisi mai suffragate da alcuna evidenza scientifica, Messori realizzò anche un doppio Dvd dal titolo «Internet for Giuliani» (anche questo poi sparito dalla sua biografia) condito da una buona dose di complottismo, che su Internet fa sempre furore: «Perché Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sostiene che è impossibile prevedere un sisma, quando guardando i grafici online di Giuliani ci riesce perfino un bambino? - scriveva nel 2010 in un post intitolato «L'informazione assassina» - Chi produce sismografi in Italia? Di chi sono quelli acquistati dall'Infv?».

Niente, però, in confronto alla patata propinata attraverso il blog sulla drammatica vicenda di Luigi Preiti, l'attentatore di Palazzo Chigi che il 28 aprile scorso aprì il fuoco contro i carabinieri mentre il governo Letta giurava al Quirinale. «Secondo le rivelazioni rilasciate in esclusiva per Byoblu.com del collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura - annunciava

Messori via Facebook rianciando una intervista fatta da un collaboratore del blog - Preiti avrebbe sparato chiaramente per ordine della 'ndrangheta, per danneggiare il Movimento 5 Stelle o addirittura per cercare di aprire una trattativa». Una versione totalmente inventata smentita poi sia dall'intervistatore («Bonaventura non ha fatto riferimento al M5S») che dall'intervistato. «Non ho mai dichiarato che l'ndrangheta volesse colpire il Movimento 5 Stelle, non lo ho mai detto e nemmeno pensato», precisò Bonaventura in una lettera a l'Espresso spiegando di aver dato mandato ai suoi legali per querelare Messori per quelle parole «utilizzate ad uso e consumo di un blogger che con un intento che non riesco a capire "getta fango" sulla mia credibilità utilizzando me ed il M5S». Una bufala che suscitò più di qualche malumore all'interno del Movimento assieme alla vicenda del suo stipendio pagato con soldi pubblici («si è no 2500 euro al mese», si difese. Sono 3.690 come da busta paga che fu costretto a mostrare a tutti) e alla denuncia del presunto attacco hacker contro le Quirinalie sul blog di Grillo. Una bufala anche quella.